

'68-'80

Appunti per una prima stesura della storia del partito

di Vittorio Bellavite

Vicende complesse e tormentate delle formazioni cosiddette extraparlamentari negli anni '70 sono alla base della costruzione di Democrazia proletaria. Queste organizzazioni da una parte ereditano ideologie e pratiche della storia antica del movimento operaio, dall'altra nascono e si caratterizzano come espressione del '68 clunare che ha caratterizzato la situazione italiana.

Le nuove organizzazioni sono una novità nell'intera storia della sinistra italiana. Esse non si sarebbero sviluppate senza i nuovi profondi antagonismi sociali e la consapevolezza, progressivamente emergente in dirigenti consolidati della sinistra ed in nuove avanguardie, che essi andavano organizzati e politizzati.

Quanto il '68-'69 sia stato un movimento dal basso, coinvolgente ampi strati della popolazione ben al di là di quella tradizionalmente politicizzata, quanto abbia con rapidità messo in discussione culture e comportamenti (accettati o subiti sia dalle forze moderate che dalla sinistra) può essere compreso dai compagni più giovani leggendo la migliore pubblicistica in materia uscita copiosamente in questi mesi.

Ao, Psiup, Mpl

Avanguardia operaia nasce a Milano nella primavera del '68 aggregando i compagni del Cub (Comitati unitari di base) e di nuove forme di aggregazione operaia nelle grandi fabbriche che operavano una saldatura tra lotta economica e lotta politica. I compagni di collettivi di tecnici e di impiegati, di comitati degli insegnanti e dei lavoratori-studenti, di universitari delle facoltà scientifiche. Ao si organizzò con compagni provenienti dai partiti della sinistra — dal Pci in particolare — e talvolta passati dalla militanza nella IV Internazionale. I riferimenti di teoria e di analisi politica erano quelli dei *Quaderni rossi* e dei *Quaderni piacentini*. Negli anni successivi Ao, dal forte radicamento iniziale a Milano, cresce a livello nazionale nelle lotte e producendo una elaborazione antistalinista ed antispartacista, avendo come riferimento teorico generale il leninismo ed il maolismo. Ao aggrega così esperienze diverse: il circolo Lenin di Torino, il circolo operaio di Verona, il circolo «Raniero Panzieri» di Venezia, il Coordinamento Campano, il Collettivo Lenin di Caserta, il Fronte Calabro.

Il Psiup organizzò la sinistra socialista che nel dicembre del '68 non accettò il centrosinistra proposto e gestito da Moro e da Nenni, dopo un buon successo elettorale nel '68 (quando socialisti e socialdemocratici si presentarono insieme con la sigla Psi) esso non ottenne il quorum alle elezioni anticipate del 7 maggio '72 ed il gruppo dirigente propose un immediato scioglimento e la confluenza nel Pci; questa linea liquidatoria fu rifiutata da una certa parte della periferia (la Toscana, con Silvano Minnati) e dai sindacalisti che facevano capo a Vittorio Foa che contestavano l'allineamento con l'Urss ed una unità a sinistra fondata su maggioranze democratiche e antifasciste e non sulla radicalità sociale delle lotte del '68 e dell'autunno caldo del '69. Contemporaneamente il Mpl (Movimento politico dei lavoratori, una nuova organizzazione della sinistra di provenienza cattolica legata a certe aree delle Acli e della sinistra Cisl) ugualmente sconfitti alle elezioni aveva una larga fetta del quadro periferico (facente capo a Migone, Bellavite, Russo Spina, Jervolino, De Vita) che non accettava la confluenza del Psi proposta dal vertice romano (Labor, Covatta, Acquaviva). Tra i due tronconi si manifestò ben presto una omogeneità di propositi che por-

Quando nel Dipartimento cultura e scuola della Direzione nazionale con Jervolino e Vinci ho discusso di questo compleanno (dieci anni di Dp) mi sono accorto di quanto sia lontana politicamente nel tempo la nascita del nostro partito. Anche per questo i compagni arrivati a Dp in questi anni (sono la maggioranza) sanno poco e male della storia travagliata del partito ed hanno invece il diritto di conoscere le nostre radici.

Mancano però archivi di qualsiasi tipo o scritti che descrivono o interpretino i fatti e la ricostruzione esatta è difficile e, come è ovvio, può essere controversa: documenti senza data, collezioni incomplete della nostra stampa, ricordi confusi, mai nessun verbale di nessuna riunione neanche di quelle nazionali più importanti, materiale distrutto, ecc. E

poi scissioni, aggregazioni di aree e di organizzazioni, ulteriori divisioni, non c'è nessuno che ha il bandolo di tutta la matassa. La nostra storia — quando saremo diventati importanti — sarà un vero e proprio problema storiografico!

Per farla breve per il futuro ci sono idee brillanti (un libro con documenti e foto...) per ora c'è questa semplice cronologia che si ferma però alla vigilia del secondo Congresso del gennaio '80.

Ho cercato di essere oggettivo, per fare questo, alla fine, mi sono accorto di essere stato un po' notarile, arido. Ma è solo la forma, ogni compagno mi scusi, la passione c'era e c'è nelle nostre vicende.

Ci saranno poi inesattezze o dimenticanze: si possono correggere. Da parte mia posso garantire che «non s'è fatto apposta».



Foto Archivio Quotidiano dei lavoratori

to nel dicembre del '72 a Livorno alla costituzione del Pdup. Per la prima volta un gruppo di formazione cristiana partecipava dall'interno alle vicende della sinistra italiana.

Il Manifesto e il Movimento studentesco

All'inizio del '73 il Pdup avviò i primi contatti col «Manifesto» che era allora sia quotidiano che gruppo politico (ugualmente sconfitto senza quorum alle elezioni del '72). Il gruppo del Manifesto sorse nel novembre del '69 perché radiato dal Pci in conseguenza della sua posizione sul socialismo reale e sul rapporto col '68. I rapporti tra il Pdup ed il Manifesto si intensificarono e si pose subito l'obiettivo dell'unificazione (governava allora il centrodestra di Andreotti-Malagodi e la sconfitta del '72 della sinistra extraparlamentare con un milione di voti dispersi pesava su tutti).

Nel luglio del '74 due Congressi separati, a Firenze e a Roma, decisero l'unificazione che, già dall'inizio, ebbe caratteri abbastanza conflittuali e non portò mai ad un vero rimescolamento dei gruppi dirigenti; il dibattito verteva, oltre che su questioni generali (la crisi, il rapporto tra le lotte ed il partito, il problema del «comunismo») anche sulla presenza nel sindacato e nelle amministrazioni locali. Nell'ottobre del '74 entra nel nuovo partito il gruppo di Mario Capanna e di Beppe Liverani che avevano rotto nei mesi precedenti col Movimento studentesco (che diventerà poi Movimento lavoratori per il socialismo). Contemporaneamente Avanguardia operaia, sorta a Milano da un gruppo uscito dal Pci da posizioni antistaliniste e legate al proletariato operaio di base (CUB), tiene il

IV Congresso, cerca di uscire dall'ambito milanese e lombardo ed inizia a porre il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria dopo essersi posto l'obiettivo dell'aggregazione della cosiddetta area leninista. Nella primavera del '75 si iniziano le discussioni per una presentazione unitaria alle elezioni amministrative (con resistenze diffuse sulla stessa opportunità di essere presenti, per esempio, da parte dei compagni dell'ex-Manifesto).

Nasce il cartello di Dp

Si decide un cartello elettorale Ao-Pdup in sei regioni (Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Molise, Campania) ed in alcuni comuni (Milano eleggerà tre consiglieri comunali e sarà determinante per la nuova giunta di sinistra) con la sigla di «Democrazia proletaria» (mappamondo, falce e tenaglia) mentre in altre quattro regioni si presenterà il Pdup da solo ed a Torino ed in Piemonte «Democrazia operaia» legata ad Ao. Il 15 giugno c'è non solo una grande avanzata del Pci ma anche una buona affermazione di Dp. La sigla Dp era stata proposta a Livorno (dicembre '72) dai compagni ex-Mpl come nome del nuovo partito ma era stata clamorosamente bocciata in assemblea. Fu poi recuperata nelle «trattative» Ao-Pdup come sigla del cartello. Il successo elettorale fece nascere un po' dovunque i Collettivi di Dp, sede informale di autorganizzazione di ogni tipo di dissenso. Dopo le elezioni si avviò una discussione sulla possibile unificazione Ao-Pdup. Avanguardia operaia era più omogenea dal punto di vista ideologico (antistalinista ed antidogmatica, ci richiama al leninismo) più militante ma con una presenza più discontinua sul territorio, con una forte presenza a Milano. Il Pdup aveva una buona presenza

di sinistra sindacale, era più disomogeneo e più «diffuso» nel paese. Il manifesto era di fatto organo del Pdup ed il Quotidiano dei lavoratori (che usciva dal settembre '74) era l'organo di Ao.

Ci si avviava al I Congresso del Pdup per il comunismo in un clima di forte tensione interna; oggetto dello scontro, oltre che il problema della gestione del manifesto e l'egemonia tra gruppi dirigenti di diversa origine, erano il rapporto coi riformisti, la presenza nel sindacato, le prospettive dei rapporti con Ao. Il primo Congresso svoltosi a Bologna nel febbraio del '76 fu imperniato su uno scontro frontale tra le due componenti di origine; prevalse il gruppo Manifesto di poco (194 delegati contro 181, astenuto il gruppo che faceva capo a Pintor). Quando in primavera «Lotta continua» appoggiata da Ao propose di entrare nelle liste per le elezioni politiche anticipate del 20 giugno il Pdup si spaccò ed il parere della base (a maggioranza contraria all'accordo) fu disatteso e si andò ugualmente a liste unitarie (i compagni di Lc in fondo alla lista). La campagna elettorale, dopo le giunte rosse sorte dopo il 15 giugno, fu organizzata con lo slogan «governo delle sinistre» con la convinzione di una parte dei compagni che si sarebbe andati a una rottura rivoluzionaria; la presentazione come Dp fu generalizzata (nelle liste era presente anche il Mls), il simbolo trasformò la tenaglia in martello, tutti i leaders furono candidati (eccetto Pintor).

La delusione del '76

Il 20 giugno il Pci crebbe (34,4) ma la Dc riuscì a recuperare (38,7) e per Dp non rimasero che mezzo milione di voti ed il 1,5% con sei deputati. La delusione per l'esito elettorale e la nuova politica di unità nazionale accentuarono la crisi della sinistra extraparlamentare; Lotta continua si avviava allo scioglimento e gli scontri interni, la disomogeneità delle componenti e la proposta felice e subalterna (governo delle sinistre) furono alcune delle cause della sconfitta. La situazione interna alle due organizzazioni precipitò rapidamente. In Ao si forma un gruppo (che sarà poi di minoranza, 8% al V Congresso della primavera '77) guidato dal segretario del partito A. Campi e dalla partecipazione di un certo numero di redattori del QdI. Questa minoranza si collega a quella parte del Pdup proveniente dal Manifesto che era riuscita ad ottenere la segreteria del partito con L. Magri per riuscire ad egemonizzare il processo di unificazione su una linea di minor ostilità con la sinistra riformista e di diffidenza nei confronti delle spinte più radicali.

Il Pdup per il comunismo, dopo un ultimo tentativo, nel dicembre '76, di gestione unitaria patrocinata dai sindacalisti, si spacca a metà nelle due componenti originarie a fine febbraio '77 dopo un ulteriore scontro sul problema della gestione delle risorse del finanziamento pubblico (da cui il gruppo di Magri aveva cercato di estromettere con metodi del tutto discutibili la minoranza di Foa-Minnati). Una decina di federazioni unitarie non si schierarono e solo nell'ottobre decideranno di aderire alla Costituzione di Dp. La crisi generale si manifesta con un abbandono diffuso della militanza; il gruppo parlamentare è immediatamente disgregato; al progetto della Costituente rimarrà legato solo il compagno Gorla. Le campagne femministe contestano il modo di fare politica delle organizzazioni e crescono nuovi soggetti anche come reazione alla linea del Pci (Lama in febbraio viene contestato all'Università di Roma).

L'inizio della tenuta organizzativa si ha con il V e ultimo Congresso di Ao tenu-

tosì a Milano nell'aprile del '77 e con l'Assemblea nazionale dei delegati della sinistra Pdup del maggio. Nasce da queste due assemblee la Costituente Ao-Pdup+ Lega che dall'inizio si propone di portare a compimento il peggio progetto di unificazione con chi ci sta e di procedere alla costituzione del nuovo partito con il nome di Democrazia proletaria.

La Costituente Ao-Pdup-Lega

Alla Costituente aderì dall'inizio la Lega dei comunisti, un'organizzazione sorta nel '70 da Potere operaio toscano e dal gruppo di Unità operaia di Roma e caratterizzata da un certo radicamento di massa specialmente nei settori della scuola e soprattutto in Toscana (ma anche in Sardegna, nel Lazio, in Emilia e nel Veneto) che non era riuscita però ad avere una presenza significativa nella classe operaia delle maggiori concentrazioni industriali. La Lega si sciolse nell'aprile del '77.

La reazione al controllo delle lotte operaie ebbe una prima espressione nell'Assemblea operaia autoconvocata del Lirico della primavera '77 nella quale furono protagonisti compagni che si rifiutavano nell'area di Dp. Infine si avvicinava il Movimento del '77 con i suoi contenuti dirompenti e dissacratori che avranno la loro manifestazione maggiore nel grande appuntamento di Bologna di fine settembre (al corteo conclusivo parteciparono circa novantamila giovani). Il QdI è in questo momento il punto di riferimento fondamentale per la Costituente, dall'ottobre esce anche un quindicinale interno per i militanti col nome *Democrazia proletaria*. A fine novembre si tiene ad Arezzo un Comitato centrale - Seminario della Costituente; si definiscono i punti di analisi nuovi; l'analisi sulla fase è più realistica (il padronato e la Dc hanno una strategia di ripresa, non siamo per niente alla vigilia di grandi sconvolgimenti sociali), si «capisce» meglio il contenuto del movimento femminista ed i problemi che esso pone alla sinistra rivoluzionaria, si «apre» al movimento del '77 pur criticandone alcuni aspetti (il «bisognismo», l'«immediatismo» ed il rifiuto di ogni ipotesi politica organizzata). A Bologna c'era stata una presenza di alcune componenti che si riconoscevano nella Costituente che avevano giocato un qualche ruolo nella gestione del Convegno. Ad Arezzo si discute molto anche del tipo di partito da organizzare dopo la crisi e la contestazione delle femministe e del movimento del '77. Si fanno i bilanci di dieci anni di sinistra rivoluzionaria, si elaborano sulle tematiche dell'internazionalismo e del mondo cattolico. All'inizio del '78 la politica di unità nazionale si consolida ed a metà febbraio ci sarà l'Assemblea dell'Eur in cui i vertici sindacali piegheranno il movimento alle istanze politiche del Pci (la sinistra sindacale si astiene all'Eur ed in precedenza all'Assemblea di Cinisello, Milano, l'opposizione organizzata da Dp raccoglierà quasi un terzo dei delegati sulle proprie posizioni).

A Roma il Congresso

I documenti di Arezzo sono la base per la preparazione dell'«Assemblea Congressuale» (sarà poi chiamato primo Congresso) che si tiene a Roma dal 13 al 16 aprile al cinema Jolly con il titolo «La democrazia degli operai, dei giovani, delle donne per cambiare la vita trasformando la società». Nell'anno della Costituente il processo di fusione tra le varie componenti era andato avanti abbastanza rapidamente. La relazione a nome del Coordinamento nazionale è tenuta da Franco Calamida; siamo a metà del sequestro Moro; la posizione della Costituente è nettamente per la trattativa e contro l'unanimità del fronte della fermezza. Lo slogan è «Contro lo Stato e contro le B.R.». La relazione affronta di petto la crisi della sinistra e della sinistra rivoluzionaria, analizza le tendenze consociative della situazione politica e le controtendenze, fa l'autocritica sullo slogan «governo delle sinistre» e si conclude con l'esigenza di una nuova teoria del partito. Il Congresso complessivamente conferma la ricerca aperta dalla Costituente e rielegge il gruppo dirigente uscente (Foa, Miniati, Ferraris, Migone, Russo Spina, Jervolino, di provenienza Pdup; Vinci, Gorla, Calamida, Molinari, Semenzato, Bottaccioli, Russo di A.O.; Luperini della Lega). Nella mozione conclusiva si conferma la convinzione che il compromesso storico non può normalizzare la società, che si debba tentare di ricomporre il blocco sociale antagonista e porsi l'obiettivo di trasformare il lavoro per trasformare la vita. La presenza nel sindacato è vista come un'articolazione del lavoro di massa del partito, viene affermata con forza la centralità operaia e la necessità di una nuova democrazia interna, il giudizio sul terrorismo è drastico («la nostra avversione non ha soltanto ragioni tattiche ma investe l'immagine stessa di società che vogliamo costruire»); la cosiddetta crisi del marxismo «esige non già l'abbandono delle categorie scientifiche elaborate da Marx ma il tentativo di farle concretamente rivivere nell'analisi concreta delle contraddizioni sociali e nella progettazione stessa della società socialista». L'unico dissenso esplicito viene da alcuni delegati di Napoli (di cui il compagno Basso è il portavoce) che chiedevano l'opposizione ad ogni giunta di sinistra, a qualsiasi compromesso nel sindacato e che volevano un partito fortemente caratterizzato dall'ideologia «comunista». Il 9 maggio è assassinato Moro; lo stesso giorno viene eliminato dalla mafia il compagno Peppino Impastato, capolista alle elezioni comunali di Cinisi (Palermo). Nel '78 dopo il Congresso le elezioni in Friuli, Val d'Aosta e Trentino - Sud Tirolo con risultati positivi, contribuiscono all'avvio della nuova organizzazione.

Nel frattempo il Manifesto-quotidiano, per difendere la sua indipendenza si separa dal Pdup di Magri (a cui dopo un lungo contenzioso era rimasta la sigla Pdup) che è invece proiettato al rappor-



Foto Archivio Quotidiano dei lavoratori

to preferenziale col Pci. Anche in DP c'è una separazione: è quella del gruppo della sinistra sindacale che si sente progressivamente esterno al nuovo partito anche a causa dell'appoggio di DP ad alcune lotte particolarmente radicali, come quella degli ospedalieri.

Nel frattempo la situazione politica si evolve rapidamente perché il compromesso storico non tiene dopo l'assassinio di Moro. In giugno viene eletto Pertini e si svolgono i referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti; DP fa campagna per il Sì e si viene definendo, in questo periodo, una posizione esplicita, relativamente nuova, sulla questione del garantismo sotto la pressione delle leggi dell'emergenza.

La situazione cambia rapidamente: nell'estate a Paolo VI succede Wojtyła; ci si avvia verso le elezioni anticipate della primavera del '79.

Nuova iniziativa politica dopo il Congresso

A Vasto, in Abruzzo, in agosto i giovani di DP organizzano una festa che raccoglie tremila giovani. Nuovi settori d'intervento si organizzano. L'eroina si difende tra i giovani, si costituiscono in alcune situazioni Comitati contro le tossicomanie. La battaglia antinucleare si definisce con chiarezza dopo che negli anni '75-'76 ci furono incertezze (si parlava non di ostilità di principio ma di critica ai requisiti concreti di sicurezza delle centrali). Si costituisce il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche; il maggiore ispiratore di una linea di radicale opposizione è Gianni Mattoili che al primo (ed al secondo Congresso) viene eletto nel Direttivo nazionale del Partito. La tematica delle nazionalisti assume una nuova importanza; a fine febbraio '79 si tiene un Convegno operaio a Cagliari (relazione di Cavallo consigliere di DP del Friuli). La lotta anticordataria trova espressione in un disegno di legge per l'abrogazione dell'art. 7 della Costituzione nel cinquantenario dei Patti Lateranensi (febbraio '79). Cresce il ruolo delle radio democratiche (le principali sono Radio Popolare a Milano e Radio Città Futura a Roma che subirà un attentato fascista in gennaio). Si avviano contatti con altre organizzazioni europee in previsione delle prime elezioni europee del giugno.

La posizione radicalmente critica sul terrorismo diventa patrimonio comune di DP (in gennaio '79 sono assassinati Guido Rossa e Alessandrini). Sotto un altro profilo nuove tematiche irrompono nella discussione dei compagni; il problema del «personale» è oggetto di una nuova riflessione dopo le crisi degli anni precedenti, il movimento femminista, quello del '77 e la crisi della militanza.

Il dibattito sul tipo di partito da organizzare continua in tutta questa fase, uno scontro in alcune federazioni porta infine a chiudere le vecchie strutture del S.O. (Servizio d'Ordine) che erano state investite tra le prime dalla contestazione delle compagnie all'interno del Partito. In questi mesi lo scontro tra Cina e Vietnam e poi l'invasione della Cambogia da parte dei vietnamiti apre una discussione vivace sulle caratteristiche dei conflitti tra paesi socialisti. A fine gennaio

'79 dopo la fuga dello Scià una rivoluzione antiperista guidata da Khomeini si afferma definitivamente con caratteristiche inedite e che impongono ai compagni nuove riflessioni. Intanto la rivoluzione sandinista sta preparando l'ultima spallata che avverrà il 19 luglio '79.

La compattezza del quadro politico non blocca alcune forti spinte di movimento: in autunno ci sarà la lotta ospedaliera, poi lo scontro sul decreto Pedini sull'Università con un forte ostruzionismo parlamentare (guidato dal compagno Gorla). Dp tiene un seminario operaio nazionale all'inizio di dicembre, a metà dicembre si tiene un'assemblea dell'opposizione operaia a Torino ed infine il 10 febbraio a Milano ci sarà cosiddetto Lirico due.

La vicenda del Quotidiano dei Lavoratori

L'ultimo anno di vita del *Quotidiano dei Lavoratori* nella sua uscita «quotidiana» è forse il più difficile dei cinque anni di vita ('74-'79). La ripresa dopo la crisi della redazione conseguente alla frattura in A.O. (dal '76-'77) deve fare i conti con una situazione economica sempre difficile, anche per i debiti accumulati, con strutture operative molto fragili (la distribuzione nazionale diventa un obiettivo difficilissimo), con lo strangolamento economico conseguente anche al boicottaggio della SIPRA che non stipula il contratto per la pubblicità a cui sarebbe tenuta.

A ciò si deve aggiungere la difficoltà di rapporto con alcune aree del partito: al Sud il *Quotidiano* è visto soprattutto come una «cosa» milanese, altri compagni capiscono poco il suo tentativo di aprirsi ad ogni tematica di movimento, anche inconsueta, pur sempre all'interno del progetto di DP. Direttori sono Vittorio Borelli e Daniele Protti, capiredattori Stefano Semenzato ed Armando Zeni. Un serio tentativo di rilancio viene fatto con il formato tabloid: dal 2 dicembre '78 all'ultimo numero del 12 giugno del '79. La qualità giornalistica migliora notevolmente ed anche le vendite ma i problemi di fondo rimangono e solo uno straordinario sforzo militante di tutti i compagni e della redazione ne impediscono la chiusura prima della sconfitta elettorale e del fallimento della cooperativa alla fine di maggio. Prima di Natale c'è una emorragia dalla redazione, l'8 gennaio un giovane redattore, Marco Riva si suicida, le dimissioni dei due direttori a metà di marzo «per raggiunti limiti di usura fisica, psichica e politica» sono i momenti più difficili.

Borelli e Protti continueranno tuttavia il loro impegno fino alla chiusura. La ricerca teorica in DP si serviva di *Unità Proletaria* trimestrale nato dalla trasformazione del vecchio quindicinale del Pdup e dalla fusione con *Politica Comunista* di Avanguardia operaia. Agenzia di informazione interna era *Democrazia Proletaria* diretta da Lilliana Piersanti. *Unità Proletaria* era diretto da Pino Ferraris con l'apporto in particolare di Luigi Ferraioli, Attilio Mangano, Ninetta Zandegiacomi.



Foto Archivio Quotidiano dei lavoratori

L'assemblea di Bellaria

La crisi della politica di unità nazionale porta rapidamente verso le elezioni anticipate. Pesano sugli orientamenti di DP sia il rischio della dispersione, sia il debole cartello elettorale del '78. Già a metà febbraio Minniti giudica negativamente la possibilità di tre liste (radicali, Pdup e DP) e ipotizza una lista unitaria di movimento con Comitati di gestione costruiti dal basso che preparino delle liste, controllino gli eletti ed i fondi del finanziamento pubblico. Questa linea è ribadita da Foa e dall'Esecutivo nazionale mentre la sinistra sindacale si offre come copromotrice e «garante» dell'iniziativa. In questa situazione si tiene dal 16 al 18 marzo a Bellaria (Rimini) una Assemblea dei delegati che per i documenti preparatori, i dibattiti locali, e la rielezione del gruppo dirigente avrà le caratteristiche di un vero e proprio mini-Congresso. 174 sono i delegati rappresentando di circa 7000 iscritti. Il documento politico denuncia la tendenza ad una democrazia autoritaria, analizza la ristrutturazione capitalistica ed esprime la necessità di una maggiore identità politica delle lotte operaie che pure, nonostante tutto, ci sono state e di un loro rapporto con i nuovi soggetti (donne, giovani) mentre la tematica ambientalista acquista importanza.

La mozione elettorale che raccoglie le posizioni più radicali presenti nell'Assemblea giudica impossibile un nuovo corso del PCI, constata la divaricazione tra i bisogni di massa ed il sistema dei partiti, ripropone una lista di movimento con alcune «discriminanti antiriformiste e di classe» con particolare apertura all'area di Lotta continua e per quanto riguarda il simbolo esprime una preferenza per l'uso della sigla di DP.

Contemporaneamente gli orientamenti del Pdup si vanno definendo per una propria lista di partito insieme al MLS. La divaricazione tra le due posizioni è abbastanza netta. A fine marzo esce un documento firmato da 61 esponenti della sinistra sindacale, di intellettuali di ex-LO e di esponenti del dissenso cristiano che rilanciano la lista unitaria proponendosi di fatto per una iniziativa di mediazione perché le componenti di movimento non prescindano dalle organizzazioni (concretamente un rilancio nella direzione del Pdup).

Il QdL si dà un ultimo assetto: Semenzato direttore, Zeni caporedattore e nel Comitato di direzione Calamida, Russo Spena e Lupertini.

La difficile nascita di Nsu

Il documento del «61» apre una vasta discussione in tutta l'area. Il 10 aprile il Direttivo di DP accetta la proposta a patto che le liste nascano dal basso con Comitati di controllo e di gestione della campagna elettorale e con un Comitato nazionale di coordinamento. Il manifesto si pronuncia per un voto generica-mente a sinistra. Nel Pdup ci sono forti resistenze per una lista unitaria di questo tipo che sarebbe egemonizzata dalle spinte più radicali e che impedirebbe una gestione centralizzata e tale da garantire candidature ed eletti.

I «61» precisano ulteriormente a metà aprile la loro proposta con maggiori indicazioni politiche (giudizio più severo sul PCI e sul FUR), un simbolo (pugno chiuso) e la necessità di un equilibrio tra candidature di organizzazione e quelle di movimento.

Il 21 aprile l'Assemblea dei delegati del Pdup decide definitivamente di respingere la proposta di presentare proprie liste con il MLS (cioè l'organizzazione sorta dal Movimento Studentesco della Statale di Milano). Tutti sono convinti che sono state determinanti le pressioni del PCI per impedire una lista unitaria alla propria sinistra. I «61» constatacono la responsabilità del Pdup ma sollecitano ad andare avanti ugualmente sulla base dei consensi ricevuti alla loro proposta. DP ad una settimana dalla presentazione delle liste accetta NSU, nonostante la defezione del Pdup, ed inizia una corsa contro il tempo per la raccolta delle firme. Questa decisione del gruppo dirigente nazionale è fortemente contesta-



Foto Archivio Quotidiano dei lavoratori

ta da una parte consistente del partito, soprattutto dalla Federazione di Milano. Le Federazioni si dividono tra quelle che «credono» in NSU e quelle che la subiscono. Tutte comunque si impegnano nella campagna elettorale che sarà condotta in gran parte dai compagni di DP; solo il Molise non si riuscirà a presentare la lista. Per le europee si presenterà invece la lista di DP perché è impossibile raccogliere le 150.000 firme necessarie.

Al Senato in otto regioni (Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia) si decide una presentazione congiunta con i radicali. Una certa parte dell'area di Lotta Continua si impegna dall'interno in NSU, esponenti di Magistratura, Psichiatria e Medicina democratica si presentano in lista, un gran numero di intellettuali, esponenti dei cristiani del dissenso, delle radio democratiche (Radio Città Futura di Roma), del movimento antinucleare, la sinistra sindacale sono direttamente coinvolti. Liste e capoliste rappresentano questa situazione.

A Milano è capolista Gorla, a Napoli Minniti, a Roma Ferraioli, a Torino Ambrosini, in Sicilia Lupertini. Per le europee si presenta Mattioli e capolista della Circoscrizione Nord-Ovest Mario Capanna che rende più esplicito il suo impegno a livello nazionale. La campagna elettorale non riesce a definire proposte politiche sufficientemente omogenee e si fonda soprattutto sulla volontà di esprimere il dissenso operaio e popolare che si era manifestato in qualche modo nell'ultimo periodo della politica di unità nazionale.

La sconfitta di Nsu

Questo dissenso d'opinione verrà però raccolto prevalentemente dal Pdup. A NSU nuoce la campagna elettorale improvvisata, la confusione delle sigle, il nuovo fenomeno dell'astensionismo, i duri attacchi del PCI, il successo dei radicali (che allora avevano una linea di sinistra piuttosto marcata).

L'esito elettorale del 3 giugno '79 è disastroso e al di sotto delle previsioni più pessimistiche. NSU ottiene 293 mila voti e lo 0,8%, mentre il Pdup riesce a conquistare 501 mila voti, l'1,4%, e sei seggi essendo riuscito ad ottenere per poco il quorum a Milano. Per NSU la percentuale è ovunque sotto l'1%, salvo Milano, Trento, Roma e Cagliari appena al di sopra. La sconfitta scuote DP, riprendono ovviamente le polemiche interne sulle decisioni prelettorali. L'8 giugno viene annunciata la chiusura del Quotidiano (il primo numero era uscito il 26 novembre '74). Tuttavia alle europee del 10 giugno con la sigla di DP la perdita di voti è contenuta.

Con 250.000 voti e lo 0,7 Capanna entra nel Parlamento europeo e si può constatare che esiste comunque uno zoccolo, benché minimo, di consenso.

La sconfitta di NSU è causa di disorientamento nel partito e di ripresa di dibattito; le dimissioni del Direttivo nazionale sono respinte a maggioranza dall'Assemblea delle Federazioni; il Direttivo sostiene comunque che la decisione per le liste di NSU aveva con sé la maggioranza di DP. Si decide una immediata assemblea dei delegati (Arezzo 7-8 luglio) e la convocazione del Congresso.

Verso il II Congresso

All'Assemblea la relazione di Bottacoli, Lupertini e Russo Spena tiene una posizione di ricerca ed intermedia tra il pessimismo («le lotte sono del tutto finite») e l'ottimismo ad oltranza. La fase è di passaggio, il dissenso non è liquidato, la rapida crisi della politica di unità nazionale permette di constatare la sopravvalutazione della omogeneità del cosiddetto sistema dei partiti. La relazione conclude con la «necessità» di DP e propone di superare il politicismo ed il partitismo degli anni '74-'76 e l'eccessiva ricorrenza dei movimenti del periodo '77-'79. Determinante per la tenuta dell'organizzazione si rivela nel '79 la ferma convinzione di tutta l'area operaia del partito che supporta quella parte del gruppo dirigente che è disposta a continuare se ci sono le condizioni minime. Si sta infatti rimescolando l'assetto centrale del partito per il progressivo disimpegno di Foa, Minniti, Ferraris, Mingone, Protti, cioè di una parte del gruppo dirigente proveniente dal Pdup. Foa interverrà ancora al secondo Congresso (gennaio '80 a Milano) parlando in Commissione, Minniti si impegnerà nel sindacato dopo aver sostenuto, senza seguito, che era possibile come DP solo un coordinamento di esperienze locali. Si crea progressivamente una direzione con due centri, a Milano ed a Roma. Le risorse economiche sono ridotte al minimo, provenendo solo dai consiglieri re-

gionali e dal Parlamento europeo.

Inizia una resistenza difficile fuori dalle istituzioni nazionali che si protrarrà fino all'83. La necessità di un organo di stampa viene affrontata con il varo del Quotidiano dei Lavoratori in edizione settimanale redatto a Roma, direttore Semenzato. I numeri zero usciranno da ottobre a febbraio '80 per essere poi in edicola fino all'aprile dell'82 quando il QdL chiuderà per gli eccessivi costi. La situazione esterna non è facile, a metà ottobre scattano 61 licenziamenti di rappresentanza alla Fiat che in gennaio saranno confermati dal pretore; il sindacato non vuole e non sa reagire. Si creano le premesse per la sconfitta del settembre '80. A fine dicembre l'Unione sovietica invade l'Afghanistan, la debolezza di Carter sta preparando il reaganismo.

Il partito dopo l'estate riprende una certa attività: a fine ottobre si tengono assemblee operaie a Roma e a Milano, in dicembre dibattiti e seminari sugli enti locali. In settembre vengono diffuse le tesi per il secondo Congresso, a fine novembre si tiene, sempre ad Arezzo, una ulteriore assemblea dei delegati con la relazione di Vinci. Viene convocato il secondo Congresso che si terrà a Milano dal 31 gennaio al 3 febbraio '80 con il motto «Lottiamo organizzati costruendo l'opposizione di classe». Con questo Congresso Democrazia Proletaria si consolida e riesce ad affrontare con sufficiente stabilità una difficile fase extraparlamentare.



Foto Archivio Quotidiano dei lavoratori